

Scuola Transteorica di Counseling Relazionale

Prevenire è Possibile



TESI DI DIPLOMA IN COUNSELING RELAZIONALE

NEL PAESE DI TAPPE TOPPE.

**Il counseling relazionale
attraverso il cucito narrativo.**

Relatrice

Dott.ssa Emanuela Mazzoni

Candidata

Annamaria Marconi

A.A. 2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
CAPITOLO 1. SPAZIOSITÀ E QUIETE	pag. 8
CAPITOLO 2. COMPLESSITÀ	pag. 10
CAPITOLO 3. LA BASE SICURA	pag. 12
CAPITOLO 4. LA CREATIVITÀ	pag. 14
CAPITOLO 5. LA TENDENZA ATTUALIZZANTE	pag. 17
CAPITOLO 6. LA NEOTENIA	pag. 19
CAPITOLO 7. IL FILO DEL COUNSELING	pag. 20
CAPITOLO 8. GOCCE DI VITA	pag. 26
CAPITOLO 9. LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE	pag. 27
CAPITOLO 10. LA REALIZZAZIONE UMANA	pag. 29
CAPITOLO 11. IL LIMITE	pag. 32
CAPITOLO 12. DAL GIOCO ALLA CULTURA	pag. 34
CAPITOLO 13. STORIA DEL CUCITO	pag. 38
CAPITOLO 14. DARSÌ TEMPO E SPAZIO	pag. 42
CAPITOLO 15. NEL PAESE DI TAPPE TOPPE.	pag. 44
CAPITOLO 15. ECONOMIA CIVILE	pag. 48
CAPITOLO 16. ECONOMIA AFFETTIVA	pag. 55
CONCLUSIONE	pag. 60
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	pag. 64



NEL PAESE DI TAPPE TOPPE.

Nel paese di Tappe Toppe tutti gli abitanti fabbricavano tappeti; per molti anni, la gente che abitava in quel luogo aveva continuato a comprare abiti dai mercanti di passaggio. Come presi da una febbre, lavoravano la terra, tagliavano gli alberi, cercavano in tutti i modi il maggior profitto da quello che facevano, solo per comprarsi un nuovo abito che, subito, diventava vecchio una volta indossato. Fu così che, gli antichi abitanti di Tappe Toppe, dopo aver scarnificato la montagna, dissodato la terra, tagliato il bosco, se ne andarono improvvisamente, lasciando dietro di sé, i loro piccoli, quelli che ancora non avevano assorbito la loro febbre cangiante.

I bambini crebbero aiutati dagli abitanti dei paesi vicini che raccontarono loro la storia dei loro disgraziati genitori scomparsi nel nulla.

Gli abiti, rimasti appesi ai pochi alberi scheletrici, dondolavano al vento, i pezzi di stoffa si trovavano dappertutto e, a strati, coprivano il terreno.

Quel paesaggio variopinto cambiava colore ogni giorno, oggi, perché i piccoli di Tappe Toppe, che intanto erano cresciuti, si davano da fare a raccogliere, lavare e catalogare con cura ogni singolo pezzo di stoffa.

Ben presto, alcuni di loro avviarono il piacevole procedimento di accostare e studiare colori e forme adeguate alla creazione di un tappeto; era una gioia comunitaria scoprire che ne venivano fuori dei pezzi unici, quasi un'offesa metterci sopra i piedi!

Dapprima ne adornarono le loro stanze, poi, siccome gli abitanti dei paesi vicini ammiravano moltissimo questi tappeti, ne fabbricarono qualcuno perché il mercante Dorando provasse a venderli ed infatti, il mercante tornò entusiasta della loro vendita nella città vicina.

Tutto questo poteva mettere in moto il commercio dei tappeti creati a Tappe Toppe ma, tra i giovani cominciò a serpeggiare uno strano disagio, così che, invece di lavorare, spesso perdevano tempo a mascherarsi con i vecchi abiti e ciò si

trasformava velocemente da gioco in una grande malinconia di gruppo.

Si vedevano ragazzi ciondolare tutto il giorno per quei luoghi desolati tanto che finivano per creare delle violente risse...uno di loro, uno dei più piccoli, che era stato sempre in silenzio perché non ricordava niente del passato, nemmeno un particolare della sua mamma che lo avesse preso in braccio per allattarlo, un giorno si arrabbiò furiosamente: - Basta! È ora di smetterla se non vogliamo finire come quegli inetti dei nostri genitori e, se proprio vogliamo cercare qualcosa che ce li ricordi, facciamolo in modo ordinato! -

Da allora, spogliati dei pezzi d'abito, i ragazzi cominciarono il vero lavoro di Tappe Toppe; creare nuove forme da vecchie stoffe usate, cercando tra gli abiti un indizio che li ricollegasse a chi, forse, li aveva amati, o forse no, ma non era questo importante ormai; l'importante era la consapevolezza di poter fare qualcosa di buono per sé e per gli altri. Compresero così che l'abbandono che avevano subito da parte dei loro genitori li aveva resi così fragili che, solo sostenendosi l'un l'altro e, attraverso l'impegno di tutti, avrebbero potuto farcela.

“L'essere umano è l'unico produttore di cultura, dunque la nostra creatività ha diritto di essere creativa rispetto ad una cultura ereditata dai tuoi genitori se ti accorgi che quella cultura ti ha strangolato, ti ha fatto soffrire, non ti ha permesso di esprimerti, e la cambi...” E. Paci

INTRODUZIONE

Un filo, talvolta, trasporta innumerevoli altri fili e, anche quando ci sentiamo dispersi nella nostra stessa vita, può servirci ad ancorarci o a sospenderci...

La nostra vita è tutta qui, tra trama e ordito, tesa a tesserci, anche mentre ne siamo inconsapevoli.

Il filo autobiografico è l'ordito e quello esperienziale, la trama: l'ordito è l'insieme dei fili che costituiscono la parte longitudinale del tessuto e, come la parte genetica, è già esistente nella persona una volta che viene al mondo.

L'ordito è la base su cui apporre la trama.

La trama è l'insieme dei fili che costituiscono la parte orizzontale del tessuto intrecciandosi all'ordito e, come l'ambiente, influenza le scelte nello sviluppo della persona.

Il “vivido presente” è sentirsi amato, ti suscita una presenza creatrice che va al di là del sé e ti osserva; qualche volta ti capita di combaciare con quella presenza fino a quando scopri che puoi accedervi liberamente, come a un terreno libero da pregiudizi e interpretazioni. Dal sentirsi amati scaturisce una gioia profonda, dal profondo, caratterizzata da questo terreno sempre presente. Quel che senti non può che venire da un pensiero altro, positivo su di te, da una creazione per il bene, il bello, che ti fa percepire che questa è una possibilità che abbiamo tutti per vedere e essere visti buoni, belli. Da qui il desiderio di fare luce su chi ancora non ha questa percezione; l'unico passaggio necessario è amare le persone che incontriamo e in questo ho trovato l'assonanza con Vincenzo Masini quando asseriva: “Innamoratevi di chi avete davanti!”.

Possiamo allora renderci conto del fatto che, nelle relazioni, è fondamentale liberarsi dai legami e dai condizionamenti per innamorarci delle anime e condurle a vedersi come noi le vediamo; è un po' come guardare gli altri come io immagino lo sguardo di Dio su di me. Sentivo, in quel passaggio, venirmi tutto incontro...guardavo gli alberi scorrermi davanti al finestrino dell'automobile e ho

avuto in un attimo la percezione che tutta la mia vita mi scorresse davanti ed ogni cosa, brutta o bella, avesse un suo posto giusto, e che tutto nello scorrere si riunisse divenendo un corpo unico; l'emozione provata e il suo gusto mi hanno riempito di gioia.

La comprensione di queste mie piccole grandi esperienze di "vivido presente" è descritta da Arianna Migliari nel libro *Introduzione alla teologia della relazione*; la sensazione di "gioia assoluta" e di quell'inspiegata "felicità senza oggetto", è chiamata "forma di persuasione intelligente", perché quel benessere che ne scaturisce va ben al di là dell'intelligenza com'è intesa normalmente, perché questo è un benessere che tende all'unità, dando accesso, simultaneamente, a tutti i canali di esperienza che si aprono intorno a noi. Ne scaturisce il desiderio di comunicare quella gioia.

Durante una lezione con Vincenzo Masini, ho avuto la conferma ad una mia intuizione: egli esordì parlando del fatto che, spesso, noi aspiriamo a fare qualcosa della nostra vita che, in effetti, facciamo già.

In quel momento mi sono sentita al posto giusto, nel momento giusto, in quel momento diventavo consapevole della mia presenza nella mia stessa vita.

La mia tesi comincia qui, dai tre fili che corrispondono alle aree del mio interesse che, a partire da quel momento, ho cominciato a delineare come fonti del mio benessere:

- il counseling che comprende la cura delle relazioni interpersonali
- il cucito che comprende la realizzazione di prodotti creativi
- i progetti di miglioramento di vita con la finalità della giustizia sociale

Saranno questi i fili e le loro interazioni che annoderò per sviluppare questa tesi, cominciando il mio percorso dalle condizioni essenziali che comprendono e uniscono il loro sviluppo.

Comincio la mia tesi nel più vasto panorama possibile; Ecktar Tolle, maestro spirituale, ci introduce in un largo orizzonte contemplativo, dove si possono

sperimentare i grandi spazi del nostro essere e possiamo sviluppare l'accettazione di ciò che c'è e la capacità del non giudizio verso sé stessi e gli altri, entrando nello stato di quiete dove poter accedere ogni volta che ne abbiamo bisogno:

SPAZIOSITÀ E QUIETE.

Il filo che sospende.

“Quando dite «sì» alla vita nel suo «essere così com'è», quando accettate questo momento così com'è, potete sentire in voi un senso di spaziosità che è profondamente in pace” Eckhart Tolle.

Quella spaziosità è una vasta intelligenza che può esprimersi attraverso di noi ed assisterci, dall'interno e dall'esterno. Ecco perché, lasciando andare la resistenza interiore, possiamo constatare che le circostanze volgono al meglio.

“Quando vi arrendete, il vostro senso del sé passa dall'essere identificati con una reazione o con un giudizio mentale, all'essere lo spazio intorno alla reazione o al giudizio. È un passaggio dall'identificazione con la forma - pensiero o emozione - all'essere e al riconoscimento di voi stessi come quello che non ha forma - spaziosa consapevolezza.”

“La quiete è la tua natura essenziale. È lo spazio interiore o la consapevolezza nella quale le parole di questa pagina sono percepite e diventano pensieri. Senza quella consapevolezza non vi sarebbe percezione, né pensieri, né il mondo.

Tu sei quella Consapevolezza camuffata da persona. L'equivalente del rumore esterno è il rumore del pensare. L'equivalente del silenzio esterno è la quiete interiore.

Ogni volta che vi è Silenzio intorno a te, ascoltalò. Ascoltare il Silenzio risveglia in te la dimensione della quiete interiore. Quando noti il Silenzio non stai pensando, sei consapevole! Sei presente. Hai fatto un passo fuori da migliaia di anni di condizionamento collettivo.

Guarda un albero, un fiore, come sono quieti e radicati nell'essere. Lascia che la natura ti insegni la quiete interiore. Senti l'unione con tutto quello che percepisci grazie alla quiete interiore. Questo è amore.

Anche quando c'è rumore, sii consapevole della quiete sotto il rumore. Diventa consapevole della Consapevolezza, come sottofondo di tutte le percezioni dei tuoi

sensi, di tutto il tuo pensare. Da qui nasce la quiete interiore. Ogni volta che accetti profondamente questo momento come è, sei quiete, sei in pace. Osserva e ascolta solamente. L'essere nella quiete attiva in te l'intelligenza non concettuale.”

Eckhart Tolle ci parla di un brusio di fondo in forma di proliferazione di pensieri che ci impedisce di approdare allo stato contemplativo, che si è venuto a sostituire, in sostanza, a quello che la complessità del nostro essere porta con se di autentico ed evolutivo.

Quella “complessità” che si vuol far assumere al pensiero, pensando di nobilitarlo, non è altro che frammentazione, che impedisce la percezione della totalità dell'essere.

COMPLESSITÀ.

Il filo intrecciato.

Giuliana Mieli nel suo libro "Il bambino non è un elettrodomestico" si riferisce alla complessità del momento della nascita come a una realtà di cui, la scienza, divenuta, in occidente, l'unica unità di misura per la soluzione di ogni problema umano, non ha tenuto conto. Nella cura del neonato, la scienza è da tutti ritenuta sufficiente per una buona riuscita del periodo perinatale e oscura ai nostri occhi i fattori di grande importanza che veicolano la sanità del bambino, primo fra tutti l'affettività materna e paterna che sono i pilastri della relazione della crescita del bambino.

Lo studioso Roberto Maffei cerca di chiarire il concetto di complessità: "La complessità è la caratteristica di un sistema, in base alla quale il comportamento globale del sistema non è immediatamente riconducibile a quello dei singoli costituenti, dipendendo dal modo in cui essi interagiscono."

Secondo Maffei, il comportamento di un sistema complesso non può essere ricondotto a quello delle sue singole componenti a causa del modo in cui esse interagiscono e che è questo "modo" che dobbiamo capire se vogliamo capire la complessità.

Si fa spesso riferimento alla complessità in relazione alla numerosità dei componenti ma un microchip, che può avere milioni e milioni di componenti, è un sistema meccanico mentre due persone che parlano formano un sistema complesso.

Maffei dimostra, ricorrendo ai fotoni, cioè le particelle subatomiche che costituiscono la luce e hanno natura corpuscolare e ondulatoria, che il punto è che il fotone è simultaneamente onda e corpuscolo. Partendo da questa riflessione, si può affermare che la complessità dipende dalla natura delle cose, non dalla quantità delle cose che la compongono né dal modo come esse reagiscono.

Gli aspetti strutturali del funzionamento della natura, perciò anche della nostra natura, sono ambivalenti e indeterminati poiché la materia di cui è fatto il mondo è

complessa, dunque anche del nostro mondo: per questo l'interazione fra due persone è comunque qualcosa di complesso. “L'ambivalenza e l'indeterminazione sono anche opportunità vitali in quanto”, secondo Maffei, “sono ciò che consente al mondo che ci circonda di essere come noi lo pratichiamo e come stiamo imparando a conoscerlo meglio”.

Per considerare i molti altri aspetti costitutivi della possibile armonica evoluzione dell'uomo nella sua totalità, dobbiamo ricondurre l'affettività e la relazione, alla base del benessere umano. Su questo argomento Giuliana Mieli spiega, nel libro sopracitato, quanto il lavoro affettivo, fatto a monte sul bambino, attraverso la cura al momento della nascita e nei primi anni di vita, sia lo strumento che il bambino, divenuto adolescente, può utilizzare nella nuova rete che sarà capace di ricrearsi nel suo ambiente di vita.

L'attitudine a usare questi strumenti potrà essere riutilizzata in ogni momento della vita in cui se ne presenterà l'occasione e, prima ancora, in ogni momento della vita sarà possibile ripristinare le condizioni affinché, nella persona, il vero sé possa evolvere, rispettandola e fornendogli una guida, vale a dire, una base sicura:

LA BASE SICURA.

Il filo affettivo.

“L’attaccamento è parte integrante del comportamento umano dalla culla alla tomba.” John Bowlby affermò che il legame madre-bambino non si basa solo sulla necessità di nutrimento del piccolo, ma sul riconoscimento delle emozioni. Intuì che l’attaccamento riveste un ruolo centrale nelle relazioni tra gli esseri umani e dimostrò come lo sviluppo armonioso della personalità di un individuo dipenda principalmente da un adeguato attaccamento alla figura materna o a un suo sostituto.

È per questo che una solida esperienza affettiva è la base per ogni essere umano, una relazione costante e continua che porta il bambino alla scoperta di sé come persona: è necessario un essere umano che si impegni costantemente a presentare il mondo al bambino in una forma che gli sia comprensibile, in modo che il bambino possa percepirne la realtà con fiducia.

Il bisogno di accoglienza materna e disponibilità paterna è l'esigenza che si ha anche nella vita adulta di trovare luoghi e relazioni di cui fidarsi per la necessità di un ambiente dove amicizia cooperazione solidarietà ed empatia, placino il senso di solitudine e di precarietà della vita.

Antonio, la mia base sicura.

È stata la scoperta, cominciata più di trenta anni fa, di un amore così disinteressato e sempre fresco, che mi ha accompagnato nella strada verso la consapevolezza, ancor prima di rendermene conto.

Antonio è stato ed è la mia radice nella scoperta dell'amore, un amore dove tutte le barriere cadono quando scoprono l'egocentrismo, la falsità che si è instaurata dentro di noi nel corso delle esperienze che ci hanno plasmato.

Con lui ho scoperto il gioco, ho passato il confine, ho superato il vuoto, ho tracciato

una nuova linea di vita che mi ha sostenuto e pervaso sempre; all'apice di una piramide di relazioni complesse, potevo attingere alla sua semplicità, al suo rigore, alla sua oceanica comprensione del dolore umano.

È caratteristica di Nomadelfia aprirsi al mondo da un mondo che sembra limitato ma che in realtà guarda all'essenziale, perciò è universale ed è per questo che il suo stile di vita è credibile e imitabile ed è più leggero, in questo modo, prendere in mano la propria realtà.

Con Antonio ho imparato ad andare oltre: oltre le offese, oltre le incomprensioni, oltre la superficialità, quando ero accanto a lui non avevo bisogno di niente; mi bastava capire ancora una volta che ad essere amati e riconosciuti così si può raggiungere tutto e tutti senza timore ma senza forzare niente e nessuno.

Ho preso in mano questo bagaglio, pieno di strumenti e lo uso nel quotidiano con quella spontaneità, quel gesto che passa direttamente dal cuore agli occhi alle mani, sostando solo nell'ascolto di quel silenzio interiore che si fa spazio di consapevolezza e di gusto.

Grazie Antonio.

“La creatività puoi esercitarla se hai avuto una base sicura” G. Mieli

Quando abbiamo sperimentato una base sicura, facciamo esperienza di quella che V. Masini a pag. 122 del libro “Irradiazione affettiva”, chiama appunto “irradiazione dell'affetto materno” o di un *care giver* a qualsiasi età possa avvenire, vale a dire che riceviamo la dignità di persona essendo stati finalmente incontrati e riconosciuti affettivamente.

Questo passaggio, necessario all'evoluzione dell'essere umano, dà una spinta alla scoperta delle sue risorse e potenzialità creative.

LA CREATIVITÀ.

L'ago come strumento che apre.

“Nella retorica antica, il filo della vita diventa il simbolo del tempo ma rappresenta anche il percorso seguito dall'anima per viaggiare tra il mondo materiale e quello spirituale. Anche l'ago acquista poteri magici. È la metafora di un'unione salda, grazie alla capacità di congiungere elementi distinti e farne un tutt'uno.” Clare Hunter

La parola creatività ha una doppia etimologia; quella latina, *creo*, capacità immaginativa, e quella greca, *kraino*, che significa compiere, realizzare. La creatività non è solo immaginazione e talento, ma implica anche la capacità di mettere in pratica le idee. La creatività è insieme libertà e responsabilità, capacità di realizzare sé stessi e abilità di connettersi agli altri, di fare rete.

La creatività è la capacità di unire abilità logiche e analogiche ed è orientata a capire, interpretare, ma soprattutto a produrre risultati positivi. Il pensiero creativo è una maniera di osservare il mondo cogliendo dettagli rilevanti e facendo domande non ovvie.

Alcuni studiosi, come J. P. Guilford e M. Cinqueel dimostrarono che la creatività non è prerogativa di pochi ma, può essere esercitata da ognuno di noi: il pensiero divergente ha la capacità di produrre una gamma di possibili soluzioni per un dato problema che non preveda un'unica risposta corretta. Il pensiero convergente ha la tendenza all'uniformità sull'unica risposta che si ritiene accettabile a un problema.

“La creatività è conseguenza del modo di funzionare del nostro cervello, a sua volta conseguenza di un lungo e complicato processo di evoluzione. In quest'ottica, è possibile pensare che l'atto creativo sia uno stato di tensione motivazionale verso un obiettivo che non è più possibile perseguire tramite il normale funzionamento cerebrale. Potremmo allora dire che la creatività ha svolto un ruolo nell'evoluzione della nostra specie e che ciò dipende, più che altro, dall'incapacità del pensiero

convergente di rispondere in modo sistematico all'instabilità della dinamica cerebrale e degli stati di coscienza. In generale, è possibile considerare la creatività come una conseguenza della plasticità cerebrale, la capacità del cervello di modificare la propria morfologia funzionale attraverso l'esperienza e l'apprendimento.

Per quanto riguarda la creatività nella risoluzione dei problemi, il pensiero creativo può essere descritto come un processo a sei stadi: preparazione, frustrazione, incubazione, immaginazione, illuminazione, passaggio all'atto. In pratica, si parte dalla constatazione di un problema che si rileva impegnativo o impossibile da risolvere. Subentra dunque la frustrazione e l'incubazione, cioè una fase di elaborazione cognitiva difficile da esplicitare e che richiede un lavoro continuo del cervello perlopiù al di fuori della nostra consapevolezza. Avviene poi una sorta di liberazione del pensiero. Gli usuali filtri cognitivi vengono inibiti ed è possibile sperimentare forme di pensiero divergente, nuovi algoritmi cognitivi. Arriva dunque l'illuminazione, l'*insight* o intuizione, la scoperta apparentemente improvvisa della soluzione e il successivo passaggio all'atto, l'*enactment* o emanazione della soluzione, così che diventi esplicita, tangibile.

Questa visione viene ripresa da Edward de Bono, studioso dei meccanismi della mente, che chiama pensiero verticale il pensiero convergente o analitico e chiama laterale, il pensiero divergente o creativo. Egli afferma che tutte e due le forme di pensiero sono utili alla costituzione di un prodotto che sia il più esaustivo nei confronti di un problema che può sorgere nei più svariati ambiti.

Dapprima si indaga con il pensiero laterale, vale a dire si prendono in considerazione i vari pensieri, anche che possono sembrare lontani e non coerenti con la questione in gioco, poi, con l'aiuto del pensiero verticale, o analitico, si cerca di farne una scelta, per arrivare alla costituzione del prodotto di questo agire.

La creatività è in ciascuno di noi, si configura come dotazione di ogni essere umano in quanto tale: quando si avverte la propria vita come significativa si diventa capaci di costruire qualcosa di inconfondibile e originale, in cui si riflette ed esprime

liberamente l'individualità.

Già Rogers nel 1954 aveva inteso la creatività come l'espressione più piena di quella tendenza a realizzare sé stessi e a sviluppare in modi realmente efficaci le proprie potenzialità. Nell'atto di realizzare sé stesso, perciò, qualsiasi essere umano, utilizza la sua personale e unica creatività trasportandola su un piano etico e relazionale.

LA TENDENZA ATTUALIZZANTE.

I fili dell'essere.

È quella risorsa personale che l'intervento del counselor può far emergere con la qualità dell'autenticità: Carl Rogers dice che la consulenza è l'incontro con l'altro, non ha tecniche, è un modo di essere, un modo di stare con l'altro, la possibilità di arricchire l'altro, per dare dignità forte. Egli, infatti, non si riconosce nel modello biomedico, ma in quello della consulenza che ha un approccio senza giudizio e interpretazione e ritiene che le due condizioni per una buona consulenza siano:

1. le risorse del cliente (Rogers crede in quella che chiama *tendenza attualizzante* e che si riferisce al fatto che ogni persona ha in sé una motivazione che lo spinge alla propria realizzazione);
2. la qualità di presenza del consulente (sto con te, ci sto con testa cuore e agito).

Rogers stabilì così le tre condizioni per il suo approccio centrato sulla persona basato su questi tre elementi:

1. **Congruenza:** "sto con te" vuol significare che cerco un sufficiente stato di congruenza attraverso l'armonia al mio sé reale o organismico e che si equilibra su sé ideale (come vorrei essere) e sé percepito (come mi percepisco); per far questo non possiamo permettere a nessuno di sentire al nostro posto per rimanere fedeli al nostro sentire, infatti quando non ci è permesso di sentire ed esperire, non siamo in armonia e non possiamo accedere alla congruenza.
2. **Accettazione:** un atteggiamento positivo accettante verso qualunque cosa sia la persona in quel momento che la valorizza in modo totale e non la condiziona in modo possessivo.
3. **Empatia:** atteggiamento di ascolto che riflette l'interiorità dell'altro e che può far accedere la persona a un'esperienza di comprensione di sé che lo libera

verso il cambiamento.

Dobbiamo qui fare tappa per dimostrare l'importanza della biologia nel processo di consapevolezza che accompagna la crescita umana durante tutto l'arco della vita.

LA NEOTENIA.

Il filo della scienza.

Lo scienziato americano di origine indiana, Ajit Varki, impegnato a studiare le reazioni immunitarie, scoprì alcuni anni fa che l'organismo umano reagisce nei confronti di uno zucchero presente in pressoché tutti gli animali: l'acido sialico.

Dopo aver svolto molti altri esperimenti sugli animali, Varki arriva alla deduzione più importante: la molecola animale è l'evoluzione matura di quella umana: nel corso dello sviluppo dell'organismo animale, una proteina si attiva e trasforma Neu5Ac in neu5Gc. La molecola umana è costituita, dunque, da una fase immatura della molecola animale e per questo la specie umana si configura come specie *neotenuca*.

“L'essere umano nasce immaturo e ha bisogno di un lunghissimo periodo di apprendimento per diventare adulto, ma la sua funzione di apprendimento, collegata appunto alla plasticità delle cellule nervose immature, dura per tutto il tempo della sua esistenza. Fermato da una complessa mutazione genetica in uno stato di regressione prenatale permanente, il cervello umano è come se fosse impegnato, in modo costante e per tutta la vita, in uno sforzo di modellamento e adattamento.”

Questa peculiarità rende possibile la realizzazione dell'essere umano in ogni momento della sua vita nel quale possa e voglia consapevolmente prenderne atto.

Il tessuto è adesso, come teso nel telaio e i fili che compongono l'ordito sono in fila; comincio a scegliere i fili della trama che vi si intrecceranno in modo orizzontale.

IL FILO DEL COUNSELING.

Individuazione dei valori. I fili della consapevolezza.

Nel libro "La svolta relazionale" V. Masini spiega che il risultato del processo di socializzazione è l'interiorizzazione dei valori e che questo apre alla trasformazione delle emozioni in sentimenti stabili che danno senso alla dimensione umana.

Questo processo comincia con la prima relazione, quella con la madre e determina la scelta di un'emozione di base e del valore che le corrisponde.

V. Masini ha individuato sette tipi personologici con lo scopo di avere un quadro il più veloce e preciso possibile per dar modo alle persone di conoscere il proprio mondo interiore con le infinite possibilità di evoluzione.

Qui di seguito le emozioni di base, i tipi personologici e i loro valori corrispondenti:

- Paura. Avaro, responsabilità
- Rabbia. Ruminante, impegno
- Distacco. Delirante, libertà
- Piacere. Sballone, generosità
- Indifferenza. Apatico, pace
- Vergogna. Invisibile, uguaglianza
- Affettività. Adesivo, fedeltà

Le varie forme di relazionalità fra i tipi personologici producono sostanze relazionali perché generate fra le persone quando si relazionano e, una volta prodotte, rimangono nel tempo.

- Apatico Avaro = complementarità, armonia
- Apatico Ruminante = mediazione, accordo
- Ruminante Invisibile = incontro, sublime
- Invisibile Delirante = riconoscimento, trasparenza
- Delirante Adesivo = dialogicità, verità

- Adesivo Sballone = disponibilità, affiatamento
- Avaro Sballone = integrazione, equilibrio

È necessario qui passare al fine del counseling che è l'educabilità, vale a dire, la possibilità di indirizzare, rimodulare riformulare riorganizzare, riconfigurare se stessi e aiutare gli altri a intraprendere questa strada.

Educare il pensiero. Il filo educativo.

Educare il pensiero, comprende l'apprendimento creativo, dando la possibilità di strutturarsi coscientemente ed evolvere.

Nel libro "L'Irradiazione affettiva" Masini ci mostra la complessità delle azioni del pensiero in quelli che sono gli atti conoscitivi da cui è composto il pensiero: analizzare ragionare valutare giudicare elaborare progettare pianificare sintetizzare ideare escogitare meditare osservare esaminare immaginare prevedere considerare contenere trattenere ricordare.

Il pensiero si sviluppa attraverso quelli che Masini definisce come fasi corrispondenti ai copioni emozionali da lui individuati per definire le varie tipologie di personalità in modo da facilitare l'approccio con il cliente. Le fasi della conoscenza sono:

- ricettiva, fase di osservazione e identificazione proprie del tipo invisibile
- riflessiva, fase di analisi e ragionamento proprie del tipo avaro
- estensiva, fase di ampliamento e ideazione proprie del tipo delirante
- acquisitiva, fase di contenimento e memorizzazione tipiche dell'adesivo
- espressiva, fase di comunicazione e uso dei linguaggi proprie del tipo sballone
- pratica, fase di applicazione e realizzazione proprie del tipo ruminante
- assimilativa, fase di esaminazione e meditazione proprie del tipo apatico

Dall'integrazione fra alcune di queste modalità di pensiero si può ottenere una

flessibilità che ci predispone al superamento dell'egocentrismo e ci dà la possibilità di accedere ad un pensiero superiore.

Quello appena descritto è un processo che unisce e organizza i pensieri con la finalità di educare a pensare dal momento che, come ci fa intuire Masini: “se riusciamo a far capire ad un giovane, come vivere un'emozione e che, se rimanda l'emozione, questa diventa sentimento, il giovane può imparare cosa sono le emozioni e come si trasformano in sentimenti.”

La consapevolezza. Il filo che sostiene.

I sentimenti riguardano la coscienza, sono connessi con le memorie profonde, sono frutto della complessità delle emozioni.

Le emozioni non sono stabili, non sono né negative né positive, sono la prima base per l'organizzazione dei sentimenti e, come i copioni che ne derivano, sono inconsapevoli. La comprensione della struttura di un copione è la base per poter decidere il comportamento e attuare un processo di crescita, che in primo luogo porta a conoscere e sviluppare il proprio valore inteso in senso etico e personale.

Chi è imprigionato nei giochi mentali dei copioni non riesce a pervenire alla complessità dei sentimenti e non riesce a intravederne il significato, il senso e la sostanza.

La sequenza virtuosa. Il filo dell'esperienza.

Vincenzo Masini ci mostra anche come avviene il consolidamento, sperimentando l'empatia in una relazione, attraverso la sequenza di:

- associazione introiezione conferma
- integrazione delle informazioni, riorganizzazione delle mappe mentali
- processo di assorbimento dei vissuti e dei pensieri

- validazione della percezione, della sensazione e del pensiero.

La parte invisibile si incontra con quella ruminante; si associano e si riorganizzano i pensieri, si prende in carico il proprio vissuto e, attraverso la validazione si possono utilizzare le nostre potenzialità radicate nel vissuto, andando verso la concretizzazione.

Ho potuto verificare che questa sequenza aveva avuto corso, attraverso l'empatia nella relazione con il mio amico Antonio. Grazie al suo ascolto, ho potuto integrare le informazioni i vissuti e le esperienze in modo congruente riorganizzando le mappe mentali, ho assorbito i miei vissuti e i miei pensieri, arrivando a legittimare la mia libertà interiore, verso una realizzazione di senso.

Questo mi ha portato ad attivare un progetto di realizzazione pratica improntato alla giustizia sociale, che ha bisogno, per essere introdotto, della spiegazione del concetto di comune figliolanza.

Concetto di comune figliolanza.

V. Masini, nel libro “Emozioni e Sentimenti”, pag. 139-140, parla di uscita dell'essere umano dall'archetipo dell'età dell'oro, un'età in cui l'uomo era inserito in modo fusionale in un gruppo (legame biologico) e che, pervenendo alla drammaticità della coscienza individuale, è costretto a rimettere in moto intenzionalmente la tensione affettiva che sostituisce e supera la fusione. Questo archetipo è un complesso di informazioni che si riallaccia al patrimonio storico-culturale dell'umanità.

Lo stadio a cui è arrivato questo processo di individuazione non rende più necessario il legame biologico quindi: “l'uomo può pervenire alla consapevolezza di un'affettività non “in reciprocità”, ma con assunzione di responsabilità nei confronti della sua specie e delle altre specie.” V. Masini continua asserendo che il principale compito dell'educazione è fornire agli uomini gli strumenti di consapevolezza di sé, delle proprie emozioni e sentimenti, finalizzati a far raggiungere aperture affettive

verso l'altro e che questo percorso è stato affidato alle istituzioni e alle culture perché riproducano valori quali la libertà di scelta, la giustizia e l'uguaglianza. Questi soli ambiti, però, non sono sufficienti a modulare l'affettività; solo se un essere umano è amato e si sente amato, può approdare all'auto riconoscimento e al pieno raggiungimento della dignità umana.

“L'affettività è infatti connessa alla scoperta dell'uguaglianza di tutti gli uomini nelle possibilità di sperimentare emozioni e sentimenti, potenzialità che deriva dalla condizione di comune figliolanza.”

L'etica della giustizia.

Durante il convegno sulla maternità ho potuto imparare quelli che sono i tre valori della consapevolezza attraverso la figura di Cornelia, che li mise in atto per riconoscere adeguatamente i propri figli, superando così la femminilità a favore di una maternità universale: indipendenza, responsabilità e impegno per la giustizia.

Ho trovato che la persona che arriva ad esercitare l'indipendenza di giudizio e trova espressione nella responsabilità delle sue azioni, non può che scegliere la giustizia come valore e che questo processo la rende creativa nella forma e nel contenuto.

Riprendo questa visione per introdurre quello che è il valore emergente della mia tesi e che è frutto di un senso di responsabilità che appartiene all'introspezione e accettazione del mio vissuto. Questo senso di responsabilità mi chiama a rispondere, se pur nel mio piccolo, verso chi non può accedere ad uno stato di benessere che dovrebbe poter essere condiviso da tutta l'umanità. Questo valore è emerso chiaramente quando ho avuto la possibilità di accedere a quello che Vincenzo Masini chiama “pensiero superiore” grazie, appunto, all'indipendenza di giudizio, che, esercitata per prima cosa, su me stessa, ha messo subito in evidenza il valore dell'uguaglianza della dignità di tutti gli esseri umani e mi ha portato ad un ascolto interiore di me stessa e dell'altro in assenza di giudizio.

Dopo la conferma di Masini sul fatto che quel vogliamo fare nella vita, spesso lo

facciamo già, ho cominciato a mettere le basi pratiche di quella che, a tutt'oggi è una sartoria sociale virtuale in quanto con alcune amiche cuciamo a distanza piccoli oggetti in stoffa con il cui ricavato sovvenzioniamo piccoli progetti di primo aiuto in Africa.

Per questo, per la mia tesi ho elaborato e proposto ad alcune persone, un progetto di cucito relazionale ispirato e finalizzato al bisogno primario dell'acqua.

GOCCE DI VITA.

Progetto per lo sviluppo della cultura femminile attraverso la ridefinizione del tessuto.

“Biologia e Ambiente si rincorrono e si integrano, Natura e Cultura si confrontano a livello umano e dovrebbero operare per uno scopo comune, la sopravvivenza, intesa non come un mero sopravvivere fisico ma come la piena realizzazione delle potenzialità affettive e creative di cui l'essere umano è portatore” Giuliana Mieli

Spesso la donna crede di non avere a disposizione le “materie prime” per occuparsi di sé. Questo è l'effetto della cultura in cui la donna è abituata a muoversi e a vedersi, oggi, o meglio, è lo spazio che gli è riservato dalla società, che non le permette di aver tempo per la propria crescita personale, occupata com'è tra casa, lavoro e molte altre incombenze quotidiane. Nelle nostre latitudini questi compiti, anche se complicati da gestire, sono almeno stati facilitati dallo sviluppo della società, in altre latitudini sono ancora molto rigidi e impediscono la crescita della donna in termini di istruzione e di salute.

Credo che la donna abbia in sé tutte le materie prime di cui ha bisogno, nella nostra società e possa prenderne coscienza attraverso un proprio percorso personale e sociale, se ne diventa consapevole. In altre zone del mondo questo non le è possibile, mancando ciò che sta alla base della vita, come l'acqua, il cibo, l'istruzione, la sanità: questo poi è proprio il prodotto dell'ingerenza dello sfruttamento dei nostri paesi che, letteralmente portano via le materie prime di cui sono ricchi, i paesi che noi chiamiamo poveri. Riprendo qui il concetto di figliolanza per introdurre il tema dello sviluppo umano integrale, perché quello che ho appena asserito è la negazione del compito di armonizzazione che dovrebbe avere l'azione umana nel mondo: “Questo compito è ostacolato dall'inquinamento culturale dell'egocentrismo individualista di chi non sente la comune figliolanza e che, nell'espandere e difendere la sua personale o collettiva identità, produce effetti devastanti per i singoli e tutto il pianeta.” V. Masini.

LO SVILUPPO INTEGRALE UMANO.

Il filo del diritto/dovere.

L'ideale della giustizia sociale parte dall'uguaglianza dei diritti e dei doveri fra gli esseri umani ed è l'obiettivo della dichiarazione dei Diritti Umani emanata dalle Nazioni Unite dopo la Seconda guerra mondiale, nel 1948, che stabilisce come diritti inalienabili, il diritto al cibo, all'istruzione e alla sanità.

Per spiegarne la connessione con la mia tesi parlerò del concetto dello Sviluppo Umano Integrale che allarga ancora il raggio d'azione dell'uguaglianza fra gli esseri umani, mettendo al centro la realizzazione della persona. Questo concetto è stato coniato da papa Paolo VI con l'enciclica *Populorum Progressium* nel 1967:

“Fin dalla nascita, è dato a tutti in germe un insieme di attitudini e di qualità da far fruttificare...Dotato d'intelligenza e di libertà, l'uomo è responsabile della sua crescita, così come della sua salvezza. Aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane, quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà, ogni uomo può crescere in umanità[...] Ogni uomo è membro della società: appartiene all'umanità intera. Non è soltanto questo o quell'uomo, ma tutti gli uomini sono chiamati a tale sviluppo plenario. Le civiltà nascono, crescono e muoiono. Ma come le ondate dell'alta marea penetrano ciascuna un po' più a fondo nell'arenile, così l'umanità avanza sul cammino della storia. Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere.”

Questo concetto è stato ripreso dall'attuale Papa Francesco I, e attualizzato attraverso il suo interesse per una nuova economia; infatti, da alcuni anni il Papa raccoglie giovani economisti, imprenditori e innovatori nell'evento “The economy of

Francesco”.

Dal messaggio finale del Papa all'evento del 2020: “Giovani economisti, imprenditori, lavoratori e dirigenti d’azienda, è tempo di osare il rischio di favorire e stimolare modelli di sviluppo, di progresso e di sostenibilità in cui le persone, e specialmente gli esclusi, cessino di essere – nel migliore dei casi – una presenza meramente nominale, tecnica o funzionale per diventare protagonisti della loro vita...come dell’intero tessuto sociale. Questo non sia una cosa nominale: esistono i poveri, gli esclusi... No, no, che quella presenza non sia nominale, non sia tecnica, non funzionale. È tempo che diventino protagonisti della loro vita come dell’intero tessuto sociale. Non pensiamo per loro, pensiamo con loro...E da loro impariamo a far avanzare modelli economici che andranno a vantaggio di tutti, perché l’impostazione strutturale e decisionale sarà determinata dallo sviluppo umano integrale, così ben elaborato dalla dottrina sociale della Chiesa. La politica e l’economia non devono «sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l’economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana». Senza questa centralità e questo orientamento rimarremo prigionieri di una circolarità alienante che perpetuerà soltanto dinamiche di degrado, esclusione, violenza e polarizzazione.”

LA REALIZZAZIONE UMANA.

Il filo dell'originalità.

Estendo adesso la ricerca verso un concreto percorso umano e sociale, attraverso il pensiero di due personalità che hanno vissuto e vivono su vari strati della realtà, dimostrando come, questi pensieri, corrispondano all'ideale della giustizia e come questa sia in armonia con il desiderio e il bisogno umano di realizzazione.

Il pensiero di Angela Volpini. Il filo mistico.

Angela Volpini, una mistica del nostro tempo, afferma: “gli esseri umani devono realizzarsi nella pienezza della loro originalità. La felicità deve essere una nostra conquista nel vivere la pienezza del dono d’amore. Maria mi ha fatto capire che ogni essere umano è intrinsecamente buono, ma è come spaesato e deve essere aiutato a comprendere quel che davvero desidera per trovare la strada della sua realizzazione che è l’amore.”

“Potremmo vedere l’evoluzione e la storia umana da un’altra angolazione. Riconosceremmo nella spinta evolutiva la caratteristica della nostra natura in ricerca continua di una qualità umana sempre più libera e sciolta dal peso della necessità. Riconosceremmo la nostra tensione a creare interazioni sempre più godibili fino a capire che ciò che chiamiamo limite in realtà è la possibilità di esercitare la nostra libertà e creatività affinché a questo mondo che ci ha permesso la vita, gli si possa restituire una finalità armonica e infinita come sentiamo di averla dentro di noi. Potremmo vedere la storia come il risultato della creatività delle generazioni passate che la offrono in dono alle future affinché il processo di umanizzazione sia sempre più facile e veloce. Potremmo ammirare i tentativi che gli esseri umani hanno fatto lungo la storia per affrancarsi dal limite, dal dolore, dalla fatica, fino a scoprire che il bello, il buono, l’armonico sono le condizioni ottimali dell’essere umano per sentirsi a casa e in comunione con il primo umano fino all’ultimo che verrà. Questo è il gusto

di esserci! È l'angolazione dalla quale si possono vedere le possibilità, le prospettive, le aperture all'infinito per ogni essere umano. È il punto di vista dove si può vedere che il desiderio più grande che ogni persona custodisce nel proprio profondo è l'amore. Un amore che è desiderio di comunicazione, di rivelazione del proprio sé e di scoperta dell'originalità dell'altro perché si è compreso che è nella relazione che si può essere felici. Desiderio di armonia non solo con i propri simili ma anche con tutta la natura, l'universo. Desiderio di pace, di gioia, di gusto della vita. Quando ci si rende conto che quello che accade in noi succede anche negli altri, finalmente possiamo cancellare quell'orribile immagine che abbiamo dell'essere umano. Possiamo riconoscerci nel desiderio di bene anziché nella capacità di fare il male e riconoscere che l'umanità sta camminando verso la propria pienezza e comprendere che questa pienezza è possibile proprio in virtù di quella dinamica evolutiva e di quelle realizzazioni storiche che hanno qualificato la nostra umanità. Possiamo, quindi, pensare che il nostro obiettivo è l'infinito bene: è il divino."

Il pensiero di Enzo Paci. Il filo umano.

La filosofia di Enzo Paci prende spunto dalla fenomenologia di Husserl per cui spiega l'*epoché* come la sospensione di ogni giudizio precedente. È il rifiuto di accettare un mondo non autentico, è esperienza concreta, totale e intenzionale: "nell'uomo è latente un'umanità che ancora non è nata, ma che può nascere se l'uomo la vuole, se l'uomo assume su di sé la responsabilità di diventare ciò che può diventare".

Enzo Paci spiega che, nella sua ricerca di senso, l'uomo può tornare indietro e rielaborare la propria vita mettendo in sospensione il tempo, operando in un "presente costante", la propria trasformazione.

"Il negativo si riflette nella soggettività e nella limitazione del nostro punto di vista: non possiamo avere nessuna visione della realtà che non sia filtrata dalla nostra "singolarità", dal nostro essere un io. Tuttavia, questa "mancanza" eterna, questo limite, è nello stesso tempo una risorsa: il tempo, quindi, non è una condanna per

l'uomo, ma è ciò che permette la sua esistenza come temporalità; d'altra parte l'alterità è risorsa proprio in quanto altro da sé. L'io, infatti, si riconosce solo in quanto confrontato con un altro, e sono quindi gli altri a dare conformazione e identità al nostro io, e questo processo è fruttuoso, forte e orientato se il soggetto sa e si impegna a stringere relazioni.”

Il limite diventa, dunque, per Volpini e Paci, uno spazio/tempo per esprimerci e realizzarci e, non solo personalmente ma anche in modo universale, collocando l'umano nel corso di una storia da costruire consapevolmente.

IL LIMITE.

Appuntare il filo.

La relazione diventa così il tessuto della realtà dove l'essere umano può impegnarsi nella sua ricerca di senso e, in questo si immette la cura educativa del counseling, un'essenziale risorsa umana che riformula quelle unicità e originalità peculiari ad ognuno di noi, per ridare loro vita e significato.

Altri autori hanno parlato del limite come di una risorsa a cui appellarsi per migliorare il nostro mondo; mi riferisco, per esempio, all'economista Serge Latouche, che, con la sua idea di decrescita felice si immaginò un "rincanto del mondo". Secondo Latouche, capitalismo e globalizzazione hanno travolto i rapporti umani e i valori sociali e le crisi economica e culturale sono dovute ad una volontà di crescita fine a sé stessa: alla triplice illimitatezza, Prodotto Consumo Rifiuto, Latouche oppone il senso del Limite come risorsa per ritrovare la libertà.

Riequilibrare il rapporto fra uomo e uomo, ristabilire il legame con la terra e riscoprire il dialogo con l'altro, abbattendo le barriere create dall'economicismo, dal tecnicismo e dalla globalizzazione, sono gli obiettivi della "decrescita" felice: questo termine da lui inventato e che è entrato a far parte del linguaggio comune, richiama un ritorno ad una vita improntata al senso di esserne protagonisti e a non subire incondizionatamente le leggi del mercato.

Le Tappe e le Toppe

Queste sono le tappe del percorso dell'ago della creatività con i fili che avevo individuato: è con questi fili che mi assumo il potere di creare una rete di persone che vogliono relazionarsi per il dovere di ristabilire una giustizia sociale, il cui impegno sia rivolto alla propria e altrui realizzazione e la cui manualità risulti finalizzata a progetti di primo aiuto.

Dal momento che ho cominciato ad averne consapevolezza, ho cominciato ad

impegnarmi ed a raccogliere i pezzi (toppe) della mia vita e a cercare di cucirli insieme, ma non bastava.

Non dovevo avere fretta, il cammino ha bisogno di soste (tappe) per arrivare alla meta.

Tappa ovvero Sosta, luogo di sosta per i viaggiatori o il riposo della truppa, proviene da stapula magazzino.

Toppa ovvero Pezzo che si applica su un punto lacerato, proviene da toppo pezzo di legno.

La relazione è il tessuto della realtà dove l'essere umano può esplorare e impegnarsi nella sua ricerca di senso, facendo le soste che occorrono per diventare consapevole, cucendo insieme i pezzi della propria vita.

Per dare avvio alla conoscenza delle possibilità della nostra evoluzione, attraverso la relazione con sé stessi e con gli altri, parto dalle strofe del salmo 139 che esprimono la gratitudine di essere riconosciuti e la gioia di riconoscersi, come bene unico, attraverso la nostra anima che è in relazione con Dio.

Salmo 139

*Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.*

*Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;*

*meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.*

DAL GIOCO ALLA CULTURA.

La madre sufficientemente buona è, secondo Winnicott, quella che si adatta ai bisogni del bambino e lo sostiene, ossia dà al bambino l'illusione di poter creare una realtà esterna che risponda magicamente ai suoi bisogni. Il bambino si serve di quelli che Winnicott definisce oggetti transizionali come, ad esempio, una copertina o un pezzo di stoffa o un pupazzo, che rappresentano "la transizione del bambino da uno stato di essere fuso con la madre ad uno stato di essere in rapporto con la madre come qualcosa di esterno e separato".

Da qui si ricava anche che il termine "toppa" è usato nel caso che un bambino che sta crescendo, non abbandoni il suo oggetto transizionale, che diventa allora un feticcio; questo a causa di una madre non sufficientemente buona.

L'oggetto transizionale non appartiene né alla realtà interna né al mondo esterno e viene a dare forma a quell'area di illusione che congiungeva madre e bambino.

Quest'area intermedia tra la dimensione soggettiva e la dimensione oggettiva, resa possibile per il bambino dalla "bontà" delle cure materne e a lui necessaria per iniziare il proprio rapporto con sé stesso e con il mondo, rappresenta quella stessa "illusione...che nella vita adulta è parte intrinseca dell'arte e della religione" e il territorio dove hanno origine il vivere creativo che si manifesta, dapprima, nel gioco, e successivamente nella vita culturale.

Il gioco è, per Winnicott, un'esperienza creativa e la capacità di giocare in maniera creativa permette al bambino di esprimere l'intero potenziale della propria personalità: attraverso un atteggiamento ludico verso il mondo, e solo qui, in questa terza area neutra e intermedia tra il soggettivo e l'oggettivo, può comparire l'atto creativo, che permette al soggetto di trovare sé stesso, di essere a contatto con il nucleo del proprio Sé.

La creatività è costituita dalla "maniera che ha l'individuo di incontrarsi con la realtà esterna": essa "è universale, appartiene al fatto di essere vivi" e "si può considerare come una cosa in sé."

L'intera vita culturale dell'essere umano origina anch'essa nello spazio potenziale che congiungeva originariamente madre e bambino e si pone in una posizione di diretta continuità con il giocare in modo creativo; afferma Winnicott: "l'esperienza culturale comincia con il vivere in modo creativo, ciò che in primo luogo si manifesta nel gioco". La capacità del bambino di essere assorto nel gioco, si tradurrà nella capacità di fare cultura in età adulta.

Secondo lo psicologo J. S. Bruner, la cultura è una cassetta degli attrezzi che consentono l'adattamento alla civiltà. Tra questi attrezzi, la narrazione è fondamentale, forma espressiva da sempre utilizzata dall'essere umano e che ha la finalità di attribuire significato alle esperienze vissute. La narrazione ha anche la grande possibilità di facilitare i processi di cambiamento sociale.

La narrazione.

Il termine "narrare" deriva etimologicamente dalla radice *gna-*, che significa "rendere noto", mentre il suffisso *-zione*, deriva dal latino *catione* e trasmette il carattere semantico dell'agire, dell'azione, del gesto e di tutta la situazione relazionale.

Nella storia evolutiva dell'uomo, il narrare ha risposto e continua a rispondere a una necessità profonda, addirittura primordiale. La narrazione si presenta come un concetto trasversale all'oralità (tipica dei popoli primitivi) e alla scrittura (tipica delle società più evolute). Sia le "civiltà illetterate" sia le "civiltà alfabetiche" hanno utilizzato la narrazione, pur avendo forme diverse. La narrazione attraversa le culture, le epoche, i luoghi, e connaturata all'uomo, non si ha testimonianza di civiltà che non hanno utilizzato la narrazione; si potrebbe dire che essa è nata con l'uomo, con il nascere della socialità e della relazione interumana."

Quel che più mi colpisce della narrazione, è che consente di esplorare e avvicinarci, attraverso le storie che raccontiamo, a noi stessi e agli altri e ho trovato che il ricamo e il cucito si possano proporre come strumenti narrativi, per un'esperienza ludica

anche per gli adulti. Come in passato negli “imparaticci” o “sampler” che servivano alle bambine per imparare a ricamare le proprie iniziali nella biancheria del corredo, così nei pannelli ricostitutivi, si possono imparare delle tecniche di espressione mentre si narra qualcosa di noi.

Narrare con le mani.

Si può narrare con poche parole, con uno sguardo eloquente ma silenzioso, con i gesti, ma si può narrare cucendo sulla stoffa?

Da quando abbiamo scoperto le fibre vegetali, lo facciamo, in tutte le parti del mondo, ed allora, perché non proporlo alle persone che svolgono le loro attività nel paese vicino?

Mi si è aperto un mondo, un mondo di persone che hanno voglia di parlare di sé, la fioraia, la parrucchiera, la professoressa in pensione, la nonna, la giovane mamma; ho raccolto così anche le loro testimonianze, in qualche caso, di cosa ha rappresentato e rappresenta per loro, fare attività manuale.

I mondi di cui parlo sono quelle dimensioni trasversali in cui si intersecano le relazioni e che possiamo definire reti relazionali.

Le reti relazionali.

Le reti relazionali, come spiegate da Emanuela Mazzoni nel libro “Irradiazione Affettiva” sono il mezzo per estendere quella che è la possibilità dell'utilizzo della nostra creatività, vale a dire i mondi della vita: una rete primaria o informale formata dal gruppo familiare e degli amici, una rete secondaria formale che appartiene al mondo del lavoro e delle occupazioni e una rete secondaria istituzionale che comprende le istituzioni sociali, i ruoli ricoperti, la società.

Pensando alla possibilità reale di realizzare il mio sogno di creare una sartoria sociale, conoscere queste reti e le loro intersezioni, mi è utile per adattare il mio

progetto alla realtà che ho davanti e che, via via, si muove e cambia insieme a me. Quella che segue è l'applicazione del progetto esposto nella prima parte di questa tesi.

Progetto per lo sviluppo della cultura femminile attraverso la ridefinizione del tessuto.

Gocce di Vita.

Propongo un lavoro pratico di cucito elementare su stoffa riciclata al fine di riprodurre e narrare un momento di vita, un'emozione provata o un ricordo che si è iscritto nella nostra memoria, corredato da un questionario personale che può dare una veloce osservazione sulla propria persona in modo da completare l'azione di innesco ad una visione evoluta del proprio vissuto. Utilizzare l'Arte dello Scarto è per due motivi importante, uno legato al consumo e l'altro al valore relazionale. Vale a dire l'utilizzo di avanzi di stoffe, fili e quant'altro appartenga ad un mondo un po' dimenticato e lasciato in disparte dove la donna si ritirava in solitudine o in compagnia di altre donne ma sempre collegando mani cervello e cuore col fine di realizzare qualcosa di utile e bello. Questo lavoro può assumere un valore simbolico che faciliterebbe, per chi si vuol cimentare, una nuova apertura verso sé stessi e verso gli altri, attraverso un originale tipo di narrazione ottenuta con cucito, ricamo o altra attività manuale, in modo da contribuire ad una nuova cultura basata su relazioni più evolute, che, oltre a procurarci benessere interiore, può migliorare i rapporti nella comunità. Metterci al lavoro con la finalità di produrre un certo numero di pannelli, potrà essere utile per dar loro un valore e venderli al fine di finanziare un progetto per le donne di un paese africano. Tema del pannello, ispirato alla realizzazione di un pozzo in Rep. Di Guinea, è la goccia d'acqua. Nel prossimo capitolo faccio un percorso per far conoscere quanto il cucito e il ricamo abbiano rappresentato nel tempo e universalmente, soprattutto per la donna, uno strumento per "attribuire significato alle esperienze vissute" e molto altro.

STORIA DEL CUCITO E DEL RICAMO.

Dalla fibra vegetale, probabilmente la donna, imparò a creare il filo e a tesserlo e in questa azione, l'uomo primitivo vide un mistero, tanto da associarlo alla capacità della donna di creare la vita: “far esistere qualcosa dove prima non c'era nulla, era qualcosa di magico “e così si crearono miti e leggende come quella delle tre Parche greche; la prima filava il filo della vita, la seconda lo misurava e la terza lo tagliava.

“Nella retorica antica, il filo della vita diventa il simbolo del tempo ma rappresenta anche il percorso seguito dall'anima per viaggiare tra il mondo materiale e quello spirituale. Anche l'ago acquista poteri magici. È la metafora di un'unione salda, grazie alla capacità di congiungere elementi distinti e farne un tutt'uno.”

Nel corso del tempo, il cucito e il ricamo hanno rappresentato per la donna, una voce, come definito da Clare Hunter, artista e curatrice tessile, nel suo libro “I fili della vita”: “il cucito è un linguaggio visivo. Ha una voce. Le persone lo hanno usato per comunicare qualcosa di loro stesse: storia privata, convinzioni, preghiere, proteste. Per alcune, le persone detenute o quelle censurate, coloro che non sanno come scrivere della loro vita, o a cui è impedito di farlo, è addirittura l'unico modo di parlare delle cose importanti. Il cucito allora può essere il veicolo di un'autobiografia o di una testimonianza, documentare un'origine o un destino”. “Il cucito connette emittente e ricevente attraverso il tempo e lo spazio, attraverso le culture e le generazioni”.

La Hunter continua asserendo che, in un mondo in cui la sua influenza era giudicata superflua, la donna ha perpetrato tradizioni, valori e percezioni con la specifica realtà della sua condizione personale, attraverso il ricamo e il cucito, anche se analfabeta.

Persino nel disagio mentale, il cucito, secondo studi recenti, innesca il meccanismo di regolare l'umore, accrescere l'autostima e stimola un ritmo di calma.

Esprimere creativamente se stessi con il poco che possiamo avere a disposizione è stato nel tempo un'importante deterrente per le situazioni di grande disagio: nell'

Inghilterra dell'Ottocento, Elizabeth Frey scelse di affidare al cucito la riabilitazione delle detenute per poter esprimere creativamente se stesse. Un modo per non smarrire la propria identità, valido ancora oggi, anche per le profughe di tutte le latitudini, il cucito è stato un'ancora di salvezza per recuperare la propria cultura, sentire un'appartenenza. Penso al cucito come strumento di lotta per le prime suffragette, imprigionate e costrette ad alimentazione forzata, che veicolavano la loro determinazione attraverso le loro firme su fazzoletti colorati, alla "gonna della vita" di Mies, un'olandese sopravvissuta alla deportazione e decisa a lottare per la liberazione della donna da una mentalità maschile che la voleva relegata in casa.

Con quelle sole armi, ago e filo, forbici e stoffa, la donna ha raccontato il mondo, con i kanta bengalesi, gli story cloth del popolo Hmong: tessuti narrativi, "gli story cloth divennero un modo per preservare un'identità minacciata, avevano un valore creativo e terapeutico per chi li ricamava" ma anche "costituivano un vero e proprio archivio culturale."

Penso all'alfabeto che le donne Miao ricamavano in Cina e che oggi nessuno è più in grado di decifrare, all'autobiografia tessile di Ann West, moglie di un sarto inglese che nel 1820 ricamò in una trapunta molte scene di vita del suo quotidiano.

Penso ai frammenti di indumenti che le madri costrette ad abbandonare i "figli della colpa" lasciavano presso il bambino, unico appiglio per tentare di riprenderselo un giorno, che sono custoditi anche all'Ospedale degli Innocenti a Firenze, a testimonianza di un dolore indicibile.

Una menzione particolare agli Arpilleras, grezzi pezzi di stoffa che, negli anni 70, in Cile, denunciarono la sparizione di uomini contrari al generale Allende passando sotto gli occhi della polizia che in esse non vedeva che disegni colorati, mentre le donne vi ricamavano scene di vita e di denuncia delle loro sofferenze. Così le schiave africane che si distruggevano nei campi di cotone degli Stati Uniti e che, come nel caso di Harriet Powers sono riuscite attraverso le loro trapunte a preservare la loro originale cultura africana.

Quilting, Patchwork della cultura inglese-americana, Sashico, Boro, della cultura orientale che ha mantenuto punti e applicazioni talvolta semplici ma meravigliosi che parlano lingue diverse e che oggi, possono parlare un'unica lingua, quella dell'espressione, come un antico e nuovo canale di comunicazione. Anche l'arte ha preso in considerazione questa espressione già dalle artiste inglesi a partire dagli stupendi ricami botanici di Mary Delany del 1700 alle realizzazioni artistiche dell'Arte Tessile o Morbida come è chiamata oggi.

Per tutti vale però il fatto che l'ambiente in cui ci si lascia andare al ricamo o al cucito può sembrare ristretto ma “può essere molto più vasto di quanto appaia, trasformarsi in una creativa porta di accesso ad altri mondi, in un mezzo per conservare legami, un conforto fisico e mentale, un canale di conoscenza, fantasia e passione.”

La mia esperienza col cucito.

Molto spesso, soprattutto quando mi separo dalle mie figlie, scendo nel mio piccolo laboratorio sartoriale e mi immergo in un mondo che, inizialmente, sembra mettere in secondo piano la vita quotidiana, i momenti condivisi con loro, i disagi provati e, se non ho già un'idea, mi guardo intorno; frugo nella scatola degli avanzi.

Inizio a creare; un giocattolo per i nipoti, una borsa per una figlia o altro che mi è sembrato di poter captare tra i loro piccoli desideri e che si possa tradurre in stoffa.

Nella concentrazione che ne deriva, affiorano le emozioni vissute e quei disagi che mi ero appuntata dentro, ma che non avevo affrontato subito.

Entro dentro di me e, come se si riannodassero i fili dei pensieri, faccio uno spostamento: da delirante quale sono a adesivo. Così, ritorno sulle azioni e sui gesti, sulle parole, su ciò che mi comunicavano e mi comunicano adesso, lascio risuonare dentro le atmosfere e le sensazioni e tutto sembra trovare un posto nel mio mondo interiore. Un posto nello spazio sconfinato del mio essere che, grazie al cucito, è aperto al discernimento e alla comprensione.

Ho capito che il cucito mi aiuta a sviluppare la consapevolezza perché, prima di tutto, mi permette di prendere tempo e questo è basilare nella comunicazione educativa, come è stata strutturata da V. Masini: si parla di prendere tempo contro quelli che sono definiti come due attentati ai sentimenti; nello specifico, quello di intimidazione e di istigazione che spesso ci giungono indiretti anche nell'ambiente familiare o anche nel giudizio che abbiamo verso noi stessi.

DARSI TEMPO E SPAZIO.

Il ricamo è un linguaggio non violento, fatto di lentezza e gentilezza, da rivolgere prima di tutto verso se stessi; vi si può applicare il metodo della meditazione sublime di cui parla Emilia Scotto a pag. 66 del libro Introduzione alla teologia della relazione: “il sublime è un percorso di contatto con le parti più nascoste della persona... è ciò che riesce a superare i residui primitivi nella persona mostrandoli in una luce non angosciante...Inoltre, il metodo della meditazione sublime, sta nello spostare e migliorare la percezione della realtà, allargando gli orizzonti.”

La possibilità di entrare in contatto con se stessi in modo da poter migliorare la percezione della realtà attraverso il cucito, mi coinvolge nel profondo prima di tutto perché posso usare questo mezzo senza dover fare nessun tipo di passaggio: prendo un pezzo di stoffa, del filo e un ago e mi metto a ricamare in silenzio e mi incontro con me stessa senza subire l'angoscia dei miei limiti e sbagli, trasponendoli su un piano dove posso osservarli, ormai privi di quella asprezza che mi rendeva ostile a me stessa: è infatti il sublime la sostanza relazionale frutto della relazione d'incontro.

Tappe Tempo / Toppe Spazio.

Il tempo si forma tra i cambiamenti di stato del vivere, perciò possiamo organizzarlo e ridargli lo spazio della consapevolezza. La materia è composta da particelle, pezzetti che compongono un oggetto e che possiamo realizzare attraverso il lavoro manuale.

Dopo aver proposto a dieci persone, con lo spirito esplorativo del gioco, il progetto “Gocce di vita”, ho qui raccolto le loro testimonianze, i loro questionari e i lavori manuali da loro eseguiti ed anche un metodo per fare “la punta ai sogni” V. Masini. Fare la punta ai sogni vuol dire accarezzare con molta cura e attenzione ciò che ci sta a cuore, conoscerlo, rimirarlo e seguirne le strade indietro e in avanti, dentro e fuori,

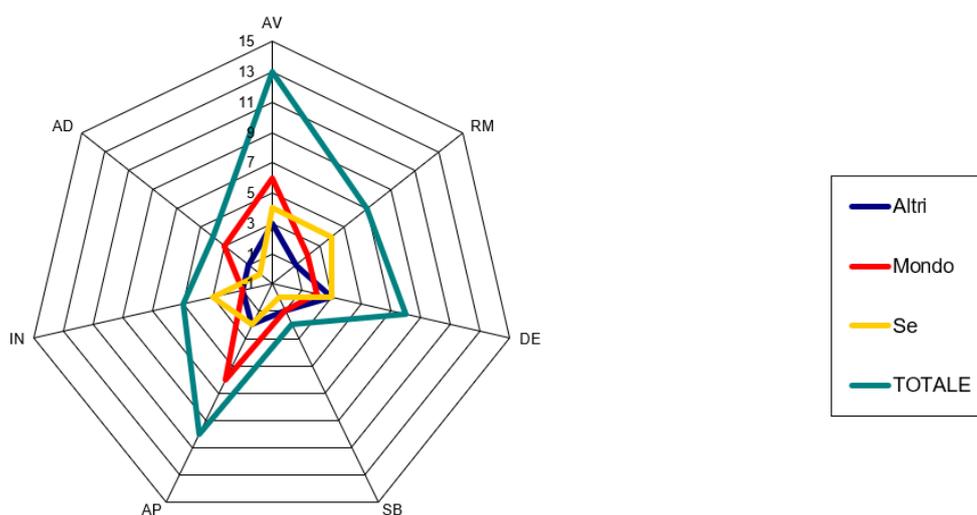
finché qualcosa di nuovo, mai visto prima, prende forma e ci riempie, ci fa sentire che è proprio quello che vogliamo fare della nostra vita, un sogno che diventa realtà, appunto, ma rimane il nostro sogno, da abbellire, da migliorare sempre; un sogno per cui ci sentiamo di rischiare perché intuiamo che ci farà evolvere.

NEL PAESE DI TAPPE TOPPE.

Laboratorio di cucito narrativo, con lavori manuali e questionari personologici.

Grafo Lia

Lia	AV	RM	DE	SB	AP	IN	AD
Altri	3	1	3	1	2	1	1
Mondo	6	2	2	1	6	1	3
Se	4	4	3	0	2	3	0
TOTALE	13	7	8	2	10	5	4



Lia è una donna dalla figura longilinea, quasi rigida nella postura, che non dimostra i suoi 75 anni: porta i capelli corti ed è sempre in ordine, è nubile e nella sua vita è stata un'insegnante di religione; frequenta assiduamente la parrocchia anche se ha un cattivo rapporto col parroco.

Il grafo di Lia appare come un iceberg: presenta nel totale una forma molto appuntita verso il tipo avaro in alto e, verso il tipo apatico, in basso, acuita dalle rientranze profonde su adesivo e sballone che mettono in evidenza, in tutte le dimensioni, una mancanza di esperienza nella sfera degli affetti e del piacere. La dimensione degli Altri è molto simile a quella del Totale e denota la presenza delle relazioni di opposizione di insofferenza (AV/DE) e logoramento (DE/AP) con un quasi totale appiattimento sul lato emozionale. La disponibilità AD/SB, che è una relazione di dono e l'incontro IN/RM, con la sua possibilità di mettere in campo le diversità

dell'uno e dell'altro, sono le relazioni di affinità su cui Lia potrebbe spostarsi per migliorare le sue relazioni. Nella dimensione del Mondo si ripresenta il logoramento (DE/AP) con l'aggiunta della relazione di opposizione del fastidio (AP/AD). Di nuovo è l'incontro, IN/RM, la relazione di affinità da mettere in atto, unito stavolta al bisogno di integrazione AV/SB per Lia, che subisce uno stigma da parte dell'ambiente paesano e in particolare in quello della parrocchia dove di lei viene vista solo la parte critica e non, ad esempio, la possibilità di grande complementarità AV/AP che si nota nel suo grafo. A Lia, però, e si nota nell'ambito del Sé con la relazione di opposizione di incompienza (IN/AV), sfugge la possibilità di comprendere sé stessa. Attraverso un percorso di mediazione RM/AP, con sé stessa, Lia potrebbe rompere quella rigidità che la tiene in sospenso, innescando un percorso di evoluzione in tutti gli ambiti, per alleggerire quella rigidità che per lei è coerenza verso le leggi stabilite ma che non la fa accedere alla congruenza così che quello che passa di lei è solo l'autoritarismo.

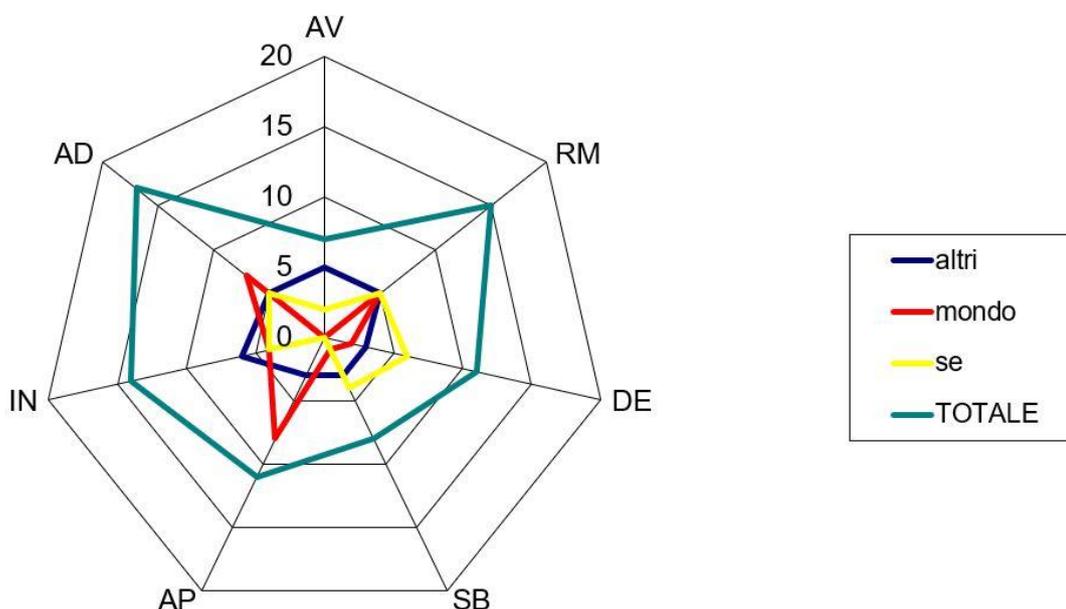
Attraverso l'attuazione del pannello ho scoperto in Lia un animo delicato e capace, attraverso la rappresentazione, di essere vicino ai propri sentimenti; ho capito che Lia che, in generale, mette in campo grosse difese verso gli altri, è stata molto attenta e



disponibile con me e si è fidata avendo io avuto cura di non intaccare quella innocenza e sensibilità dell'invisibile che percepivo ascoltandola e che, attraverso il mio delirante, ho riconosciuto e così, insieme, ci siamo sorprese del risultato molto armonioso del pannello.

Grafo Luana

LUANA	AV	RM	DE	SB	AP	IN	AD	
altri	5	5	3	3	3	6	5	30
mondo	0	5	2	1	8	4	7	27
se	2	5	6	4	0	4	5	26
TOTALE	7	15	11	8	11	14	17	83



Luana è una giovane donna di 38 anni, è molto educata e gentile, si muove e parla con garbo e vive in un piccolo paese ma proviene dalla città di Torino.

Il Totale del grafo di Luana, sposata con due figlie, che adesso è collaboratrice scolastica, è tutto in apertura, tranne che per la rientranza in AV determinata dall'opposizione di equivoco tra AD/RM.

Nella dimensione degli Altri il grafo è tutto in apertura ed è l'unica dimensione dove il controllo riesce ad emergere mostrando come per Luana sia molto curato e organizzato l'ambito familiare. Nella dimensione del Mondo ho trovato, tra le molte rientranze, tre relazioni di opposizione: la rientranza in IN, relazione di opposizione di fastidio tra AP/AD; la rientranza in AV determinata dalla relazione di opposizione di equivoco tra AD/RM; la rientranza su SB dovuta all'opposizione di DE/AP, il logoramento.

Luana non si sente riconosciuta ed è quello di cui avrebbe bisogno per superare

l'equivoco con la relazione con l'ambiente in cui vive. Inoltre, come dimostra la presenza del fastidio nell'ambito del mondo, è difficile per lei, l'integrazione negli ambienti di lavoro della zona in cui vive; tra l'altro è appena uscita dalla collaborazione con un'amica per la conduzione di un negozio, rinunciandovi a favore di lei e questo mi ha riportato alla sua grande capacità affettiva che mette in primo piano anche in questo ambiente, ma che è controproducente per lei che dovrebbe far aumentare la sua libertà di muoversi facendo crescere la parte delirante.

Per il logoramento, Luana avrebbe bisogno di incontro, vale a dire, nello specifico, trovare uno punto sul potenziale del mondo del lavoro che si adatti alla propria potenzialità e questo credo che lo stia già facendo attraverso un corso di animazione nel quale si sta impegnando. Luana è in una fase di trasformazione e di concretizzazione grazie alla sua dinamicità e affettività.

Il suo pannello sarà simbolico perché la sua intenzione è di creare una goccia attraverso le pagine di un libro a dimostrazione del fatto che lo studio, la cultura, sono necessari per lo sviluppo umano quanto l'acqua è necessaria per la vita e questo si incontra in pieno con quello che è il nostro impegno con la missione in Guinea.



Dopo aver dato spazio al lavoro sulla ridefinizione del sé, passo al filo dell'economia, essenziale per dar valore ai soggetti che eseguono il lavoro manuale, alle loro creazioni e alla loro relazionalità.

ECONOMIA CIVILE

L'economia civile si pone come alternativa ad una economia basata sul mercato e sul profitto. I principi di economia civile sono la reciprocità, la gratuità, la fraternità.

Il primo principio economico di riferimento dell'attività economica è la reciprocità. Dato che i beni e i servizi hanno un contenuto relazionale insito nel rapporto che si instaura tra chi li eroga e chi li riceve, allora esiste anche una reciprocità che può rendere lo scambio personale e significativo: reciproco.

Il secondo principio è la fraternità che legittima le diversità (culturali, religiose, etniche ecc.) e le rende compatibili. La società fraterna è quella che consente a ciascuno di affermare la propria personalità e la propria dignità, in un contesto di parità, cioè senza che questa diversità diventi elemento di conflitto, ma viceversa di unità. La fraternità è un bene di legame, che fa sì che gli individui liberi e uguali diventino anche persone, cioè individui in relazione tra di loro.

Il terzo principio è la gratuità, da non confondersi con l'altruismo e la filantropia; la gratuità porta ad accostarsi agli altri non in cerca di qualcuno da usare a nostro vantaggio, ma da trattare con rispetto, in un rapporto di reciprocità.

Il quarto principio è la felicità. Mentre la ricerca della felicità mette al centro l'individuo, la ricerca della felicità pubblica nasce da un'etica delle virtù e del bene comune. In questi tempi di crisi stiamo vedendo che la stessa ricerca individuale di felicità non si compie senza prendere sul serio la dimensione sociale e relazionale.

Nata in Italia, l'economia civile, tra il Quattrocento ed il Cinquecento e poi sviluppata nel Settecento, soprattutto nel napoletano e nel milanese, mantenne una certa influenza fino alla metà dell'Ottocento. Fu Antonio Genovesi nel 1700 a coniare questo termine che riteneva il risultato di un bilanciamento tra la forza concentrativa (auto-interessata) e la forza diffusiva (o di cooperazione).

Presento alcuni esempi di economia civile applicata.

Nomadelfia.

“Cambio civiltà, cominciando da me stesso”: queste le parole del fondatore di Nomadelfia, e che ancora oggi, si fanno promotrici di una nuova umanità, perché, come lui, ogni nomadelfo si educa costantemente alla cura e al benessere degli altri senza dimenticare sé stesso.

“Nomadelfia è il frutto di un lungo cammino individuale e comunitario: individuale perché i nostri valori, i nostri principi, la nostra impostazione di vita provengono dal carisma che si è incarnato nel nostro fondatore, don Zeno Saltini (1900-1981); comunitario perché questo carisma raccoglie intorno a sé un gruppo di famiglie e singoli che hanno scelto di seguirlo, in un cammino di condivisione di vita.”

Dal punto di vista istituzionale, Nomadelfia è una Associazione Civile di privati cittadini, che opera attraverso una fondazione, una onlus e due cooperative, una culturale e una agricola. Quest'ultima impiega i membri della comunità per il loro sostentamento e la vendita dei prodotti. Inoltre, Nomadelfia è un'organizzazione di volontari che si fa carico di attività di volontariato e apostolato che non riceve redditi ma accetta solo offerte perché i nomadelfi sono volontari che hanno fatto propri i valori della giustizia sociale e della fraternità universale.

Economia di comunione.

Luigino Bruni, economista, insegnante di economia biblica ed economia civile, esponente dell'economia di comunità ispirata da Chiara Lubich e riprodotta nella comunità di Loppiano, vicino Firenze, ha contribuito a far capire quanto *l'homo oeconomicus* abbia bisogno di nutrirsi anche di relazioni e fiducia per tendere al bene comune:^b“Sono un economista e storico del pensiero economico, con crescenti interessi per l'etica, gli studi biblici, per la letteratura. Interessi laterali che negli anni sono cresciuti a tal punto da cambiare la natura del mio mestiere, che è in continua evoluzione. Perché quando ho cercato di andare a fondo a quelle parole

‘economiche’ che mi avevano affascinato fin dai miei primi studi - benessere, felicità, mercato, dono, reciprocità, gratuità... - mi sono via via accorto che queste parole ‘prime’ sono troppo ricche e complesse per essere ben comprese e spiegate dalla sola scienza economica, neanche da quella economia che io stesso avevo contribuito ad essere più aperta ai temi sociali e civili. Le singole discipline, tutte, muoiono quando cercano di passare dalla teoria alla vita. Per risorgere devono iniziare a dialogare con le altre discipline sorelle, perché i verbi che aprono la vita e la spiegano devono essere declinati alla prima persona plurale (noi).”

A proposito del “Noi”, Bruni, nella sua guida alla lettura dell'ultima enciclica di Papa Francesco, “Fratelli tutti”, ci fa anche riflettere sul contrasto fra prossimità e vicinanza sviluppato dalla parabola del Buon Samaritano, usata dal Papa nell'enciclica per determinare il concetto di fraternità. Bruni ci fa notare, citando Amartya Sen, che spesso non è la vicinanza culturale ma il valore etico della fraternità a superare le distanze fra le persone.

Vorrei mettere a confronto il pensiero di Amartya Sen col pensiero del Mahatma Gandhi per approfondire il concetto di vicinanza e prossimità in economia. Nel pensiero di Gandhi si nota il concetto di vicinanza come portatore di miglioramento mentre in quello di Sen è la prossimità che regola le buone relazioni.

Vicinanza: breve distanza nello spazio e nel tempo

Prossimità: l'essere prossimo nel tempo e nello spazio

Economia della permanenza.

L'economia della permanenza di Gandhi nasce dallo “spirito di condivisione”, che avrebbe portato “alla pace, alla soddisfazione e alla fratellanza”. Il benessere di tutti, “sarvodaya”, è il fondamento del pensiero economico gandhiano.

Dalla sua attività e dai suoi studi, J. C. Kumarappa, l'economista di Gandhi, trasse la convinzione che economia, religione, consuetudini sociali, cultura e ambiente naturale fossero strettamente correlate, fuse in una rete di relazioni che univa ogni

essere vivente. Tutte le attività umane erano indissolubilmente legate al dharma, o dovere, ovvero all'obbligo di rispondere a un determinato compito per contribuire alla ciclicità, o permanenza, della vita. "Swadeshi" è un termine che significa autosufficienza. È anche la filosofia che Gandhi applicò per promuovere l'autonomia economica di villaggi e comunità, proteggendo e valorizzando i loro prodotti locali. Gandhi aveva intuito persino l'enorme problema che un giorno avrebbero rappresentato i rifiuti: diceva che occuparsi della spazzatura in un modo intelligente avrebbe aiutato ad apprezzare veramente l'uguaglianza umana».

Well being

Il *well being* è un concetto cardine nel pensiero del filosofo indiano Amartya Sen premio Nobel per l'economia nel 1988 e della filosofa statunitense Martha Nussbaum. Può essere definito come la piena realizzazione del benessere negli elementi costitutivi dell'esistere di una persona rispetto ad otto dimensioni: standard materiali di vita / salute / istruzione / attività personali / opinione politica e governo / integrazione e relazioni sociali / ambiente / sicurezza.

"Assumere il concetto di *well being* come traguardo di autorealizzazione e autoformazione, restituisce senso e significato al lavoro sia organizzativo, sia educativo, specie con riguardo ai soggetti economicamente e/o socialmente vulnerabili. Appare quindi inedito il contributo che i concetti finora affrontati possono apportare alle sfide odierne: le questioni di genere, la famiglia e le nuove forme di famiglia, la rivendicazione della difesa della cultura umanistica e la valorizzazione della medesima cultura nei processi educative e formativi, la giustizia sociale, la tutela dei diritti delle minoranze etniche e culturali, il contrasto alle disuguaglianze, il ruolo della donna, l'educazione alla cittadinanza globale, l'educazione degli adulti, il dibattito sui sistemi di istruzione." Alessandrini, 2014

In tal modo, il concetto di *well being* sollecita a ridefinire i percorsi di libertà, progettualità, realizzazione e sviluppo personale, riaffermando il ruolo centrale della

possibilità di “essere” e di “fare” del soggetto, protagonista autentico della propria vita e dei personali traguardi, dove la società è sollecitata a fare la propria parte offrendo condizioni reali affinché i soggetti possano vivere una vita autenticamente umana.” (*nuova didattica*)

Io credo che questi due grandi dell'economia partano da punti diversi ma approdino tutti e due al valore etico dell'uguaglianza fra gli esseri umani e al loro diritto di stare bene; dal valore che Gandhi dava alla vicinanza, concetto basato sul riconoscimento del vicino, si passa al valore di prossimità di Sen, che considera determinante l'incontro nel mondo globalizzato attuale. Questo ci fa riflettere su quanto l'economia sia cambiata e, mentre al tempo di Gandhi si poteva parlare di economia locale adesso non si può che convivere con un'economia globale.

Ho applicato il riconoscimento e l'incontro come principi del processo empatico che volevo stabilire con le persone che hanno partecipato al mio progetto: in questo modo ho superato le barriere della vicinanza per mettermi sulla lunghezza d'onda della prossimità per coinvolgere queste persone nel “gioco” del cucito, in modo da passare dal locale al globale, dall'usuale all'originale. È seguendo questa stessa modalità che passo ad esporre un macro-progetto fondato sul benessere.

B.I.L. Benessere Interno Lordo

Il Bil è un macro-progetto di cui sono entrata a far parte grazie all'invito di Luciana Delle Donne, una persona che ha lasciato il suo lavoro di manager e ha scelto di aiutare le detenute del carcere di Lecce a innescare la ripresa della loro vita e, con questo progetto, vuole aiutare chi come me, sogna di realizzare una sartoria sociale o altro per far evolvere in bene le situazioni di disagio che possono essere presenti in un territorio.

All'inizio Luciana ha invitato tutti noi a far mente locale con competenza ed umiltà sui nostri bisogni e quelli dell'ambiente sociale in cui potremmo operare, affinché il macro-progetto avesse anche una macrostruttura fondata sulle persone, per

l'inclusione sociale, sull'ambiente per la contaminazione, sul cambiamento per lo stile di vita e sulla comunità per l'impatto ambientale. La macro-identità del progetto è basata sulla bellezza e l'eleganza, sull'individuazione delle differenze e tenendo conto, prima di tutto, che molti comportamenti sbagliati nascono da una cattiva gestione delle emozioni.

Made in Carcere.

Luciana ha fondato "Officina Creativa", esempio di economia circolare e di comunità, le cui operaie, detenute nel carcere di Lecce, crea i prodotti dal marchio *Madeincarcere*; è una società cooperativa sociale Onlus i cui principali ambiti di attività sono ambiente, arte e cultura, ricerca e innovazione:

- promuove networking tra e per le donne e i giovani;
- mette in campo azioni volte a instillare un sentimento di speranza e di entusiasmo nelle donne e nei giovani;
- opera nella protezione dell'ambiente e promuove lo sviluppo sostenibile del territorio;
- si propone di informare, comunicare e dibattere per sviluppare al meglio il sentimento d'appartenenza all'Europa.

Nel perseguire i valori promuove i seguenti obiettivi strategici: recuperare tradizioni e mestieri locali, stimolare e aiutare la creazione di nuovi mestieri inquadrati nelle logiche di eco-compatibilità, creare momenti d'attenzione su risultati relativi ad Innovazione e Ricerca, stimolare iniziative volte all'applicazione dei risultati stessi e costruire nuove forme di coesione sociale e nuove traiettorie per la competizione e per la creazione di un modello di sviluppo sostenibile vincente.

"Cultura vuol dire anche; sapere dove fermarsi": il settore della moda oggi è il secondo più inquinante a livello globale: l'industria tessile produce infatti il 10% delle emissioni di anidride carbonica ed è responsabile del 20% dello spreco di

risorse idriche. Le fibre tessili di origine sintetica sono colpevoli di presentare un forte impatto sull'ambiente per il consumo di acqua e per la produzione di CO2. Le previsioni indicano una crescita del 60% nella domanda di indumenti di qui a pochi anni. Nell'ottica del riutilizzo della materia introduco la mia cooperativa creativa.

Le sarte del Sottobosco.

Con alcune amiche che condividono con me il gusto di cucire, cinque anni fa, ho inventato e fondato la sartoria virtuale del Sottobosco e, quando ho conosciuto Luciana Delle Donne, lei ha dato voce a questa nostra piccola realtà creando il nostro marchio e



mandandoci molti tagli di stoffa che le fabbriche le inviano per non gettarli come spazzatura. Con quelle stoffe ho potuto confezionare con le amiche-sarte, Luciana, Cinzia e saltuariamente anche altre, molti articoli che abbiamo venduto in varie



occasioni, come anche due convegni della scuola Prepos, per contribuire a realizzare piccoli progetti di primo aiuto in Africa.

ECONOMIA E AFFETTIVITÀ.

Vincenzo Masini si esprime così sull'economia e l'affettività nel libro "Irradiazione Affettiva", dicendo che l'economia è trasformazione e riuso delle particelle elementari che compongono la materia organica e inorganica ma, nell'economia postindustriale e nella cultura postmoderna, ad ogni cambiamento di stato della materia, si creano scorie che diventano subito spazzatura, mentre il loro possibile riutilizzo, dovrebbe essere oggetto di attenzione e cura.

Il tema del riuso e dello scarto va, inoltre, applicato a tutte le economie di scala all'interno dell'economia globale: "così come la confezione e la pubblicità rendono l'oggetto accattivante, le maschere di immagine promuovono il capitale relazionale attraverso la seduzione. Il contenuto è però una patacca cinese o il vuoto esistenziale del soggetto."

Applicando questa stessa economia dello scarto alla relazione, secondo V. Masini, si può guardare anche alla spazzatura della nostra stessa vita e cercare di rivitalizzare ciò che si sta decomponendo, "riusare ciò che è rimasto integro e nutrire altre parti del nostro sé con ciò che si è decomposto" reinventandosi creativamente. La nostra è una auto-creazione sempre in atto di fronte all'altro e, se la pratichiamo come esperienza da offrire, limitandone il bisogno di essere riconosciuti, ne possiamo fare dono all'altro.

L'economia affettiva che ci si propone con il counseling può usare il linguaggio delle tipologie personologiche proponendo un modo per comprenderci ma rimane da dare un valore all'esperienza interiore che non può essere univoco. La ricchezza affettiva non è la crescita economica centrata sulla propensione ai consumi come espedienti vicari della soddisfazione esistenziale degli individui né accumulo di risorse, ma "piena valorizzazione e individuazione di significato di ciò che si possiede e si usa con amorevole attenzione, nella continua prospettiva del suo riuso creativo."

Reificazione.

Reificare vuol dire rendere concreto l'astratto, cioè considerare concetti, categorie, idee, rapporti astratti alla stregua di oggetti concreti. Vorrei qui riportare i primi due punti che V. Masini individua per mettere in rilievo come l'irradiazione affettiva può trasferire le sue proprietà nell'economia dell'affettività:

1. L'economia si accumula nei beni oggettuali o relazionali attraverso la cura, la fatica, la determinazione, la progettualità, l'ingegno creativo, la capacità di sorpresa, il gusto, l'emozionalità coinvolgente, la rassicurazione, il rispetto, la sensibilità, la stabilità e la durata che sono stati necessari per la loro costruzione.

2. L'amore trasforma l'oggetto d'amore e lo rende "bello" in modo esteticamente invariante lungo il tempo della storia e lo spazio delle culture. L'estetica dell'affettività trasforma l'oggetto in ben formato, equilibrato nelle sue parti, armonico nel rapporto tra il "dentro" e il "fuori", a modo nel rapporto tra forma e sostanza.

Questi due punti danno il senso di quello che può cambiare nell'economia intesa come affettività vissuta nel concreto attraverso la relazione con l'oggetto ma anche nelle relazioni. L'economia relazionale creativa, infatti, può essere letta in analogia all'amore senza reciprocità che si può donare in famiglia anche se con altri sentimenti; ad esempio assumersi responsabilità produce la sensazione di essere importante per qualcuno, il desiderio di realizzare giustizia sociale consente di superare il senso di impotenza e sentirsi protagonista e la realizzazione di principi etici concretamente verificati nel rapporto, dona soddisfazione. Dunque, la base dell'economia è nella quantità di affettività che si riesce a rendere concreta verso l'altro. Questo mi riporta ad un incontro che ha dato concretezza al mio desiderio di giustizia sociale

La vita non è tempo che passa ma tempo d'incontro.

Più di tredici anni fa ho incontrato sul treno Roma Torino, una suora: le ho chiesto da dove veniva e da quel momento non abbiamo fatto che progettare insieme. Veniva dalla Repubblica di Guinea che si trova nell'Africa centro-occidentale e mi parlò del gruppo di suore di cui faceva parte e che aveva come ispirazione la maternità e come compito la salvezza dei bambini orfani di madre. Mi spiegò con pudore cosa avveniva nella regione Forestale della Guinea ai neonati ai quali moriva la madre; venivano sepolti insieme a lei!

Ho capito che avevo trovato per chi impegnarmi al di là della famiglia, era quello che mi serviva per andare al di là della lamentela, avevo individuato l'oggetto su cui far leva per esercitare su di esso una valorizzazione dinamica che producesse soddisfazione.

Questo è il progetto di primo aiuto a cui è destinato il ricavato della vendita dei pannelli che stiamo eseguendo con le persone che hanno aderito al laboratorio di cucito relazionale.

“Goccia su Goccia”.

Progetto di 5 pozzi in 5 villaggi della foresta equatoriale in Guinea.

L'Africa è donna.

Donna, perché è la donna che crea la comunità, armonizzando i bisogni della famiglia e facendo in modo che tutti possano trarre sostentamento dal suo fare.

Lei sola si prende cura della famiglia.

Lei raccoglie la legna, va a prendere l'acqua, pulisce il riso per ore battendolo con un lungo bastone, prima di cucinarlo con le poche erbe che raccoglie.

Siamo in un villaggio al sud della Rep. di Guinea e ha un torrente a 3 chilometri di lontananza, dove l'acqua, raccolta ogni giorno dalle donne, spesso, non è potabile.

Dunque, l'acqua c'è, ma non è pulita e, se la bevi, spesso ti regala il tifo. Suor Jeanne

è stata in visita a quel villaggio che, con altri 3, nei dintorni, manca di un pozzo che possa fornire acqua pulita ai suoi abitanti. Insieme ad alcune consorelle, le Suore di Maria Vergine Madre, suor Jeanne, da circa 35 anni, cerca di salvare i bambini orfani delle molte madri che da queste parti non hanno nessun tipo di assistenza e per questo, spesso, muoiono. Così le suore si sono inoltrate nella conoscenza dei bisogni elementari alla base del profondo disagio di questa umanità dimenticata nella foresta tropicale.

Suor Jeanne vede che la prima cosa da fare per dare un primo aiuto, siano i pozzi in questo e negli altri piccoli villaggi vicini. È per questo che noi, una rete di amici seguiamo la realizzazione dei progetti di primo aiuto che suor Jeanne ci indica da 13 anni.

Con 350 “gocce” del valore di 10 euro l'una potremmo realizzare questo pozzo non artesiano composto di un rivestimento di cemento per quel che riguarda lo scavo e l'acquisto di una pompa per poter tirare su l'acqua.

Il costo è di 3500 euro:

- 900 euro per lo scavo;
- 600 euro per il cemento;
- 2000 euro per la pompa.

Goccia su goccia potremmo raccogliere l'acqua pulita in un pozzo!

Ho fatto tre tappe fondamentali per arrivare alla concretizzazione del mio sogno:

- Il riconoscimento ricevuto da Antonio e Rosella come persone essenziali nella mia vita;
- L'incontro con suor Jeanne Pascale che mi ha fornito l'oggetto per l'attivazione;
- La consapevolezza che ho ottenuto attraverso il corso PREPOS.

Agile tesse

*Sottili e raffinate trame
tesse la vita,
di fili d'erba e vento
pur davanti ad occhi ciechi...
costante caparbia,
fedele all'opera iniziata
nell'oscurità di un grembo.*

*Preziose e imprevedibili trame
tesse la vita,
tramite dita imperfette.*

*Misteriose e irripetibili trame
tesse la vita,
come fa l'acqua,
verso forme diverse,
più belle,
opere d'arte
del mare.*

Debora Corridori

CONCLUSIONE.

Il mio approccio empatico con le persone che hanno aderito al laboratorio del “Paese di Tappe Toppe”, è stato “leggero”, ottenuto e mantenuto con lo spirito del gioco, con lo scopo di veicolare la creatività del counseling attraverso l'uso creativo del cucito.

Le persone alle quali mi sono rivolta, fanno parte, talvolta, di un mondo piccolo e inosservato che però, costituisce lo scheletro della nostra provincia, quell'insieme di piccoli mestieri e mondi marginali costituito soprattutto dalle donne. La vita nei piccoli paesi scorre lenta e, fra i richiami del consumismo e l'uso di Internet, è sempre più individualistica; per non parlare del periodo di *lockdown* che stiamo vivendo che ha reso le persone, in generale, molto più fragili.

Nell'ottica della reificazione, volevo offrire a questo mondo sommerso, una possibilità di rinnovamento che potesse portare alcune di queste persone ad una consapevolezza nuova; prima di tutte quella di poter uscire da quelle dinamiche da cui si sono sentite intrappolate anche per una vita, senza rendersene conto, per dare loro un significato o liberarsene, a seconda del loro bisogno interiore.

Applicando l'economia dello scarto alla relazione, secondo V. Masini, si può guardare anche alla spazzatura della nostra stessa vita e cercare di rivitalizzare ciò che si sta decomponendo, riusare ciò che è rimasto integro e nutrire altre parti del nostro sé con ciò che si è decomposto, reinventandosi creativamente: “L'economia affettiva che ci si propone con il counseling può usare il linguaggio delle tipologie personologiche proponendo un modo per comprenderci ma rimane da dare un valore all'esperienza interiore che non può essere univoco.” La ricchezza affettiva non è la crescita economica centrata sulla propensione ai consumi come espedienti vicari della soddisfazione esistenziale degli individui né accumulo di risorse, ma “piena valorizzazione e individuazione di significato di ciò che si possiede e si usa con amorevole attenzione, nella continua prospettiva del suo riuso creativo.”

Questa che V. Masini chiama “ricchezza affettiva” è lo strato di fondo, l'humus, la qualità che, una volta riconosciuta, prelude alla reificazione della persona. Questa è la mia scommessa, in quanto questo lavoro di trasformazione è un impegno sempre attivo e dinamico prima con me stessa e poi insieme alle persone del laboratorio, in una visione di figliolanza e fraternità che stanno alla base del valore di questa esperienza.

Infine, questo laboratorio mi è servito per mettermi alla prova nel poter costituire in futuro, una sartoria sociale nella quale esercitare il counseling come mezzo creativo di reificazione organizzato per la finalità del recupero e della rivivificazione di persone che sono in difficoltà, attraverso il recupero e il riuso creativo di scarti di tessuto. Intendo dire che le persone che volessero impegnarsi nella sartoria per un percorso di rivivificazione attraverso l'ascolto e la somministrazione del questionario, potrebbero cominciare a lavorare con i pezzi di tessuto e il materiale di recupero per creare oggetti inventati, generati da loro stessi in quella che è la logica di reificazione come intesa dal dottor Vincenzo Masini.

Masini intende infatti che nel recupero della persona sia infinito il contenuto che si può riutilizzare attraverso il counseling e io credo che questo approccio potrebbe andare a pari passo col lavoro manuale. Il lavoro manuale che vede nascere qualcosa dalle mani e il lavoro interiore che vede nascere qualcosa dal confronto col counselor, mentre tutti e due gli attori sono immersi in un mondo creativo sia per la parte materiale che per la parte astratta. Reificare vuol dire rendere materiale qualcosa che è astratto, arrivare ad un oggetto che in sé contenga quello che la persona ha, e non riesce o non ha potuto prima, esprimere; così si apre la strada per dare un valore all'esperienza di vita che è unica per ognuno di noi.

“La nostra è una auto-creazione sempre in atto di fronte all'altro e, se la pratichiamo come esperienza da offrire, limitandone il bisogno di essere riconosciuti, ne possiamo fare dono all'altro”

Nel laboratorio di Tappe Toppe ho proposto il questionario personologico in concomitanza al pannello in stoffa per fare luce sui mondi della persona al momento

di vita impresso sulla stoffa. Alcune delle persone che hanno partecipato avevano già in passato utilizzato il mezzo del cucito o del ricamo nella cui applicazione avevano sperimentato la soddisfazione di creare qualcosa di bello, mentre altre non lo avevano mai utilizzato per esprimersi.

Ho potuto constatare quanto il lavoro manuale in generale e il cucito in particolare, possa trasportare la persona da un piano dove la confusione o l'agitazione lo imprigionano, come può accadere nel tipo delirante non evoluto, ad un piano di concentrazione (avaro) e introspezione (invisibile) che libera la creatività del delirante evoluto. Credo che attraverso questo tipo di proposte si possa innescare un processo di rivitalizzazione, di ricerca delle risorse umane presenti all'interno di comunità, ormai dispersive, come quella dove vivo. La cultura locale, infatti, si affaccia su uno scenario di culture plurime che incontra con fatica e spesso con apatia, dando per scontato che persone extracomunitarie e persone anziane, ad esempio, non abbiano niente da esprimere e da dare alla comunità. Nei nostri piccoli paesi, dove per certi versi il tempo sembra essersi fermato, esiste una vitalità interna che non si prende in considerazione. Questa appartiene alla relazionalità che supera il livello più superficiale per approdare ad un colloquiare rispettoso e affettivo tenendo presenti quegli aspetti umani che sono riconosciuti da tutti come fondamentali. I tre passaggi del counselor sono:

- Rispetto: su questo piano la persona si apre e diventa socievole e oltrepassando i luoghi comuni, si pone secondo quelli che sono i suoi valori di riferimento. Facendo leva su questi, si riesce a far entrare la persona in un ambito di riconoscimento dei valori universali e si entra in uno spazio di comunità aperta dove non cambiano i valori ma le persone si muovono con più scioltezza al di là di quelli che sono gli stereotipi del comportamento sociale verso il diverso da noi.
- Coraggio: questo diventa un territorio senza confini dove mettere al servizio degli altri e della comunità, la nostra creatività con il coraggio del pioniere che cerca qualcosa per migliorare la vita che non si ferma, non si adagia ma

costruisce sempre per ricostruire, migliorando anche quando ci sentiamo di aver fallito, senza tornare daccapo, ma alzando la posta.

- Amore: si diventa ricettivi, infatti, a quello che di buono ci può essere intorno a noi e quando ci siamo liberati dagli impedimenti mentali del giudizio inteso come condanna, e si approda alla mitezza e alla magnanimità che ci danno pace perché nell'amore c'è una creatività infinita, proprio perché essendo amore, non può stare fermo e quindi ha sempre nuove espressioni.

Esiste un “punto giusto” per ricamare questo percorso che va dalla scatola degli avanzi di stoffa alla creazione di una sartoria attraverso un laboratorio a tema; è il punto della congruenza che affonda le radici nel valoriale, è il punto in cui si sente che riempiamo lo spazio che abbiamo nel tempo presente e ci sentiamo vitali nell'attimo stesso che stiamo vivendo perché lo abitiamo e ci sorprende, consapevoli dentro la meraviglia del creato e del creare.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.

Corridori D., Infinito presente, ed. Libeccio edizioni

Hunter C., I fili della vita, ed. Bollati Boringhieri

Masini V – Gherghi R., L'irradiazione affettiva, ed. La Bancarella editrice

Masini V., Dalle emozioni ai sentimenti, ed. Prepos

Masini V. – Migliari A. – Scotto E., Introduzione alla teologia della relazione, ed. Prepos

Masini V., La svolta relazionale, ed. Prepos

Mieli G., Il bambino non è un elettrodomestico, ed. Universale Economica Feltrinelli

Papa Francesco (a cura di Luigino Bruni), Fratelli tutti, ed. Paoline

Rogers C. R., Un modo di essere, ed. G. Martinelli & C. Sas

Tolle E., Il potere di adesso, ed. My Life

Neotenia e intelligenza umana <http://asip.wikidot.com/ipotesi-e-ricerche-scientifiche:la-proteina-della-neotenia>

Paci Enzo https://it.wikipedia.org/wiki/Enzo_Paci

Spiritualità: l'armonia tra scienza e conoscenza

<https://www.prepos.com/2017/11/27/larmonia-tra-scienza-e-coscienza/>

Sul concetto di complessità <https://it.linkedin.com/pulse/sul-concetto-di-complessit%C3%A0-roberto-maffei-barbara-herrerros>

Winnicott Donald <https://www.stateofmind.it/bibliography/winnicott-donald/>

Cinque M., La creatività come innovazione personale: teorie e prospettive educative, Giornale Italiano della Ricerca Educativa